

CAREGIVER IN CARCERE, AVERE CURA DI SE' ... DENTRO

Progetto formativo rivolto a persone in regime di detenzione

Mercoledì 31 maggio alle ore 10, presso la Sala Teatro della Casa Circondariale di Cremona si svolgerà l'incontro "Caregiver in carcere, avere cura di sé ... dentro". L'iniziativa celebra la conclusione di un **percorso formativo** sperimentale e innovativo, dedicato alle persone in regime di detenzione, che ha dato esiti inaspettati in termini di adesione, interesse e utilità.

Il progetto è stato curato da **ASST di Cremona e Casa Circondariale di Cremona**, in collaborazione con: Comune di Cremona, Fondazione Sospiro, Cremona Solidale e Cooperativa Nazareth. L'obiettivo? Valorizzare il principio della relazione civile fra individui in qualsiasi condizione o contesto: **aver cura di sé, per aver cura dell'altro**.

Attraverso lo scambio di nozioni teoriche e pratiche, in materia di igiene e alimentazione, consumo di alcol e fumo, mobilitazione e primo soccorso, si è inteso trasmettere ai partecipanti competenze base per il supporto "assistenziale" alla persona, da impiegare all'interno del carcere e – in prospettiva futura – nella vita quotidiana.

Il percorso formativo è stato caratterizzato da **due fasi selettive**: una informativa a cui hanno partecipato più di cinquanta detenuti e una formativa a cui hanno preso parte ventitré detenuti. Di questi, quattro hanno potuto accedere al tirocinio pratico presso Cremona Solidale.

Questo progetto - spiega **Camillo Rossi** – Direttore Generale ASST di Cremona – si è rilevato importante per superare i confini, i limiti visibili e invisibili, determinati dalla condizione detentiva. Imparare a prendersi cura di sé, per aver cura degli altri, ha significato alimentare un possibile desiderio di *normalità* per il ritorno da dentro le mura alla città fuori. Non a caso i commenti dei partecipanti sono stati più che positivi, hanno rivelato attenzione e volontà di apprendere. Questa esperienza mostra come la medicina penitenziaria possa assumere connotazioni propositive, a valenza educativa; come una maggior consapevolezza di sé possa condurre a un nuovo senso di responsabilità. L'auspicio è che il progetto dell'ASST di Cremona possa essere replicato e possa diventare modello culturale contro il pregiudizio a favore del *prendersi cura*, quale possibile forma di sicurezza sociale".

"Il desiderio di sviluppare programmi di prevenzione e promozione della salute all'interno del carcere – aggiunge **Paola Mosa**, Direttore Socio-sanitario ASST di Cremona, nonché ideatrice del progetto - nasce con l'intento di valorizzare il potenziale dei detenuti in quanto persone e trasformare il tempo della detenzione in qualcosa di significativo e utile per sé e per l'altro. Soprattutto in prospettiva di una vita futura. Nella pratica questo è stato possibile grazie alla collaborazione fra Istituzioni e Enti privati accreditati erogatori dell'assistenza domiciliare. A tale proposito, mi preme ringraziare tutti coloro che hanno creduto da subito nel progetto, che hanno contribuito a sviluppare e realizzare l'idea del Caregiver in carcere, attraverso la loro condivisione, la loro competenza e passione".

"Rieducare le persone detenute ai sensi dell'art 27 Costituzione – spiega **Maria Gabriella Lusi**, Direttore della Casa Circondariale di Cremona - significa realizzare le condizioni perché il tempo trascorso in carcere non sia tempo "sospeso", ma tempo vissuto attraverso esperienze trattamentali. Esperienze che nel loro insieme possano consentire il recupero di abilità sociali e di una cittadinanza attiva, che il fatto reato ha di certo compromesso se non interrotto.

Il progetto care giver matura in un contesto di forte condivisione istituzionale e territoriale, con la volontà di *importare in carcere* un modello assistenziale già attivo sul territorio, arricchendo l'esperienza formativa con i contributi professionali ed educativi del personale di ASST Cremona, Fondazione Sospiro, Cremona Solidale, Cooperativa Nazareth e Comune di Cremona.

Si è inteso dare ai detenuti uno strumento di efficace reinserimento sociale volgendo contestualmente uno sguardo concreto alle esigenze organizzative dell'istituto, come dimostra il fatto che i detenuti care giver, conclusa la formazione, hanno cominciato a lavorare in favore di persone detenute non autosufficienti".

I DOCENTI

Rossano Botto (Responsabile Sanitario Salute penitenziaria), **Raffaella Galli** (Psicologia Clinica Aziendale), **Vanna Poli** (Capoarea Salute Mentale), **Sergio di Lembo** (Medicina generale) **Antonia Cielo** (Responsabile Cure domiciliari), **Antonella Polla** (Psicologa), **Annamaria Stefanini** (Fisioterapista) **Monica Boi** (Cure domiciliari) **Emanuele Sorini** (Responsabile nucleo Oncologia, SERT), **Stefania Barbaglio** (SERT).

PAROLE IN CORSO

Liberamente tratte dai diari dei docenti e discenti che hanno partecipato al corso.

Ascolto, rispetto, vita e futuro. Sono le parole che più ricorrono nelle schede diario raccolte ad ogni fine lezione di questo insolito corso. Parole madri, matrici di un linguaggio scarnificato, che narra l'essenza significativa del progetto "Caregiver in Carcere". Un corso insolito, dicevamo. Per i partecipanti, che non si aspettavano di poter imparare dentro il carcere "tutte quelle cose che non sapevo"; che non pensavano di emozionarsi nell'apprendere "quanto sia difficoltoso aiutare il prossimo" o di desiderare di **"fare quello che ho imparato oggi nel futuro"**. Insolito anche per i docenti, operatori sanitari che, nella maggior parte dei casi, non erano mai entrati in una casa circondariale.

Per tutti, docenti e discenti, indistintamente, a dissipare le perplessità iniziali è bastato l'incontro fra persone. Persone con esperienze differenti, che vivono in condizioni diverse, ma pur sempre persone. E' stato semplice capire che: "nella vita bisogna fare qualcosa di utile", "che non è difficile imparare altro", per "vincere **"la paura di non essere accettati"**".

Il lavoro in aula ha consentito l'apertura di un varco percorribile attraverso il muro del pregiudizio; un varco fatto di "grande umanità e relazione", per "smettere di farsi del male" e "chiedere aiuto quando non ce la fai".

Chi se l'aspettava "quella serenità con cui abbiamo concluso la giornata, la profondità delle riflessioni", e ancora: "l'attenzione precisa e puntuale dei tirocinanti, la loro sensibilità"; "il sorriso che mi hanno fatto tutti" e "la passione che trasmettono gli operatori". Alla fine le paure si sono arrese di fronte ad una considerazione elementare quanto peculiare: "come parlando insieme si possano risolvere problematiche che sembrano insormontabili".

comunicazione@asst-cremona.it